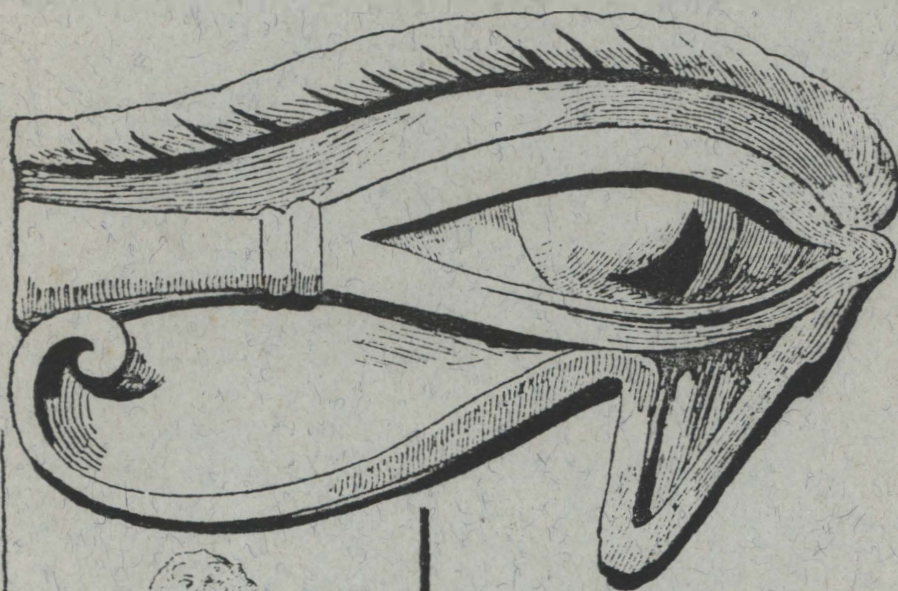


CLYPEUS

L'INIZIO DEL SAPERE —
— E DELLA CIVILTÀ:
L'ATLANTIDE



PREFAZIONE

Il successo lusinghiero ottenuto dall'opuscolo: « *I documenti archeologici dell'Atlantide e le loro ripercussioni nel campo del sapere* », che nello spazio di pochi mesi fu quasi esaurito, mi mostrò l'interesse suscitato in Italia dal passionante tema della terra perduta, e ora m'incoraggia a parlare in succinto delle ricerche ulteriori intorno a questo soggetto, giudicato da un pensatore: « chiave di volta di tutti i problemi etnici accertati, di quelli non soluti, e dei nuovi, affacciatisi alla scienza moderna ».

« L'Atlantide è il problema centrale, terribilmente complesso — aggiungeva lo stesso studioso — perchè occorre che molti rami del sapere concorrano in uguale misura, alla soluzione di sì importante argomento ».

Ciò è vero; ma fino a che non sarà fatto un fascio, di questi rami, e non sarà illustrato il punto capitale su cui tutto s'impernia, e cioè: l'*Inizio del sapere*, pel quale soltanto poté aversi « l'inizio d'una prima civiltà », madre delle successive, si brancolerà sempre nel buio. Questa, che a tutta prima può sembrare un'utopia, perchè contrastante con l'erudizione generale, è invece una realtà, dimostrata dai documenti archeologici, messi in luce nel nostro tempo d'intense ricerche, per cui furono allargati i nostri orizzonti nel tempo e nello spazio. Coi documenti alla mano, e col concorso di illustratori celebri della scienza, che già cominciano a veder chiaro tra le tenebre del passato, si riuscirà a correggere le false teorie e gli errori sulla preistoria, inoculatici da coloro che fecero una storia delle arti umane — specialmente primitive — con l'istruzione e la logica del tempo loro, senza i documenti rivelatori di un « Principio fondamentale », presieduto fin dalle origini nelle concezioni delle arti dell'umanità.

Amore all'arte mi fu di sprone in questo studio. La mia ambizione si limita nel porre a servizio della scienza il pensiero di un ultimo avanzo dell'arte illustrativa, arte passata, non valutata dai più, eppure quella, che, proponendosi di studiare l'espressione del pensiero nella forma data alle opere d'arte, può carpire lo spirito informatore di esse, e dar valore a ciò che, per altri, passa inosservato, per mancanza di tirocinio in tale materia.

Sottopongo questo lavoro al giudizio dei competenti, nella speranza che altri lo approfondiscano e ne derivino nuove conquiste nel campo del sapere.

GENNARO D'AMATO

Bogliasco (Genova) Settembre 1925.

Sento il dovere d'esprimere i ringraziamenti a tutti coloro, che, consci dell'importanza dell'argomento, espressero in organi scientifici, in riviste e quotidiani, il loro giudizio, sull'opera: « *AVM* » e sull'opuscolo citato, dei quali il presente lavoro è corollario.

L' INIZIO DEL SAPERE = E DELLA CIVILTÀ =

*" Fare un libro è meno che niente
Se il libro fatto non rifà la gente „,
G. GIUSTI — Epigramma.*

La scelta di questo epigramma in *capite libri* parrà forse pretensiosa; ma qui si tratta di mostrare gli errori nei quali siamo incorsi, e dei quali, ricredendoci, bisogna liberarci.

Le febbrili ricerche archeologiche da mezzo secolo hanno rivoluzionato le nostre conoscenze sul periodo preistorico, rendendoci maturi a meglio discernere le scaturigini del sapere, da cui potè originare la civiltà.

La narrazione di P. Schliemann del rinvenimento di documenti archeologici attestanti la loro provenienza dall'Atlàntide, non avrebbe avuto l'interesse suscitato da noi, se non fosse stata valorizzata da detto punto di vista. Nel 1912 dovè essere presa alla leggera, a causa forse di troppi scopritori del mondo (1) e così non ebbe ripercussioni a Londra, dove fu pubblicata, nè in Francia, dove pure E. Schliemann studiò archeologia, nè in Germania, patria del grande archeologo, che aveva portata la questione dell'Atlàntide dalle regioni del mito, o della favola, nel campo della realtà, intravista fin dal 1665 da altro eminente tedesco, il gesuita P. Kircher, cui spetta la priorità d'aver considerate le isole Canarie, Madera, Azorre e Capo-Verde, come vestigia dell'Atlàntide.

L'illustre Dr. G. Petella, Ten. Generale Medico della Regia Marina, in una dotta monografia (2) crede che la narrazione di P. Schliemann sfuggi alla critica scientifica, perchè forse non fu pubblicata in un organo scientifico. Gli Autori più re-

-
- (1) Ne: « I documenti archeologici dell'Atlàntide » (pag. 17) parlai già di un Dr. Frobenius, scopritore di documenti Atlàntidi. Ma bisogna considerare che nel 1912 era da poco avvenuta la mistificazione di Cook, contrastante al Peary l'onore d'aver scoperto il Polo Nord ».
- (2) Dr. G. Petella: « Una escursione a l'Atlàntide (da Platone a Schliemann) »: « Annali di Medicina Navale e Coloniale ». (A. 30 n. 2. f. 4. 5. Roma. 1925).

centi non ne fanno cenno. L'insigne astronomo Ab. T. Moreux ne: « *L'Atlàntide a-t-elle existé?* » dopo esaminati tutti i lati del problema risponde: « Scientificamente io penso che il dubbio non potrebbe essere permesso; sì, l'Atlantide è esistita; essa era all'aurora dei tempi quaternari, là dove Platone l'ha situata, nella regione ove s'urtano le due grandi fratture geologiche, atlantica e mediterranea, una delle parti più instabili del nostro pianeta ».

Ml. Manzi, nel suo: « *Le Livre de l'Atlàntide* », oltre alle prove scientifiche, dà i minimi particolari della civiltà e della storia politica e coloniale degli atlantidi, mostrandoli giunti ad un apogeo di grandezza da uguagliare la civiltà attuale. Ei riferisce da documenti indiani che gli atlantidi avevano macchine per volare, e qualche cosa come l'elettricità: il *vril*.

Anche Roger Dévigne in: « *Un continent disparu: l'Atlàntide. Sixième partie du monde* » evoca un mondo ammirevole, palazzi dorati, eserciti poderosi, flotte potenti, e una meravigliosa gerarchia sacerdotale a capo della formidabile civiltà, che portò le sue armi in tutte le regioni accessibili del globo. « Nessuna egemonia marittima — dice l'Autore — senza escludere quella della moderna Inghilterra, nessuna dominazione terrestre, nè la vasta *pax romana*, raggiunsero l'estensione e l'unità dell'impero coloniale e religioso degli atlantidi. Come il mondo romano fu il ponte che unì il mondo antico al moderno, così il mondo atlantico legò i tempi preistorici della pietra con la civilizzazione della storia ». Il Dévigne si domanda: « Come è mai possibile che una civiltà così grandiosa, abbia lasciato tracce sì poco apparenti, da indurre non pochi uomini di scienza a negarla? »

Forse occorreva il tempo per la maturità del problema, oggi raggiunta, mercè le scoperte archeologiche. Se il racconto di Platone non fosse apparso più opera di novellatore fantastico che di storico, non vi sarebbero stati negatori dell'Atlàntide. Eppure, Platone, pensando forse all'incredulità dei posteri, riferendosi all'Atlàntide, usò questa frase significativa nel proemio al *Timeo*: « Il racconto è molto strano, ma peraltro vero, come lo raccontò Sanchis a Solone, il più savio dei 7 di Grecia ».

Se si fossero lette con ben altro spirito le opere del grande iniziato, sarebbe stata nota l'esistenza d'un continente oltre l'Atlantico. Il Contr'Ammiraglio Ett. Bravetta, parlando del mio opuscolo ne: « La Prensa » (Buenos-Ayres, 4 Dicembre 1924) dice che Colombo doveva essere un appassionato lettore di Platone, che nel « Crizia » raccontò d'un'armata venuta dalle Colonne d'Ercole contro l'Asia e contro Atene, che la respinse. Il Dr. Petella (m. c.) riferendosi allo stesso racconto, ov'è detto: « *Era quella potenza in un'isola davanti la detta bocca (Gibilterra) più grande della Libia e dell'Asia prese insieme, e da quella, navigando, si passava ad altre isole, e da queste a tutto il continente della parte opposta* », esclama: « E' l'America, divinata 20 secoli e mezzo prima! ».

Così, chi credè in Platone, e fra questi Colombo — o più verosimilmente il cosmografo Paolo Toscanelli, suo ispiratore — potè vagheggiare la scoperta del « continente della parte opposta ». Senonchè, ignorandosi allora la misura del globo, Toscanelli credeva che oltre l'Atlantico s'incontrasse l'India, mèta del viaggio (1), tanto vero che Colombo, sbarcando, credè d'aver toccato l'Oriente Asiatico.

« La storia dell'Atlantide — dice il Dr. Petella — ci presenta ora i suoi ricorsi, essa, che partita come leggenda dai Crizia, nonno e nipote, viene scoperta come realtà, dopo tanti secoli, dai due Schliemann, pur nonno e nipote. Singularità del caso e della vita umana! ».

Verso la metà del secolo scorso, l'abate Brasseur de Bourbourg, che aveva dedicata la sua vita all'archeologia americana, decifrando e commentando il *Teo-Amoxtli*, e altri documenti antichissimi messicani, si era convinto che la catastrofe atlantide debba costituire la base di tutti i nuovi studi storici, e che ad essa bisogna risalire, perchè da essa origina la storia di tutti i popoli, da noi detti e considerati primevi.

L'americano F. Donnelly in: « Atlantis — The antediluvian World » — affrontando con prove scientifiche il grave problema, sosteneva con validi argomenti, che l'antico Testa-

(1) Ml. Manzi (op. cit.) dice che Colombo ricercava l'Atlantide.

mento doveva considerarsi come il riflesso e la continuazione d'un primitivo libro atlantide. E invero, se, come vedremo, il luogo d'origine della razza semita è nell'Atlantide — secondo la tradizione esoterica dell'India, studiata da Scott-Elliot, dal quale sono imitate le 4 carte geografiche dell'Atlantide nei suoi diversi periodi, (v. pag. 4) — sarà forza convenire che la culla dell'umanità fosse nell'Atlantide.

Ora dell'Impero del Sole, dei vulcani, del bronzo, sepolto da 11 o 12 mila anni nel fondo nell'Atlantico, se pur non vi fossero i documenti scoperti da E. Schliemann a Micene — già reliquie pei Proto-Ellenici — si ritrovano le tracce nelle colonie atlantidi dell'Africa, d'Europa, ed America preistoriche. « Anche se non si possa oggi provare — dice R. Révigne (op. cit.) — che l'Atlantide dei geologi fu popolata dagli orgogliosi atlantidi di Platone, bisogna pure ammettere che una civiltà *x* preistorica, nell'età del bronzo, ha conferito un'incontestabile unità, una parentela originale alle civiltà e alle religioni dell'Africa Settentrionale, dell'Egitto, della Tirrenia, dell'America Centrale e Meridionale; al punto che il geografo Berlioux s'è trovato costretto a porre nell'Atlante marocchino questo grande focolare primitivo, che illuminò i due mondi... »

Il Dévigne propugna la fondazione di una *Società internazionale di studi atlantidi*, di cui invita la Francia a farsi iniziatrice, e, in attesa di sondare nell'Atlantico le meraviglie del mondo inghiottite (1), fa voti che il suo governo promuova degli scavi nel Marocco Berbero. La scuola archeologica italiana dovrebbe entrare nella nobile gara e distinguersi, come fece per le scoperte della civiltà minoica, o cretese, già creduta una favola... come lo fu l'Atlantide! (2).

(1) Nell'ottobre 1924 fu annunciata la spedizione scientifica italiana Gatti che, fra le altre imprese si propone di fotografare i rilievi sottomarini dell'Atlantico, fino a 4000 metri di profondità oceanica, con l'apparato cine-automatico di nuova invenzione: Maggioni-Masci - Gatti.

(2) I giornali italiani del 5 Agosto 1925 portavano la notizia di importanti constatazioni fatte dal Comandante del trasporto francese *Loiret* a 100 miglia dal Golfo di Guascogna. Si tratta dell'improvvisa forazione di un altopiano sottomarino al posto di un abisso di 4100 m. di profondità. Si estrassero dal fondo campioni di terra sconosciuta, formata di sabbia, ciottoli e ghiaia.



La frase scultorea, scritta a matita nell'ora estrema di Enr. Schliemann : « **L'Atlantide non è solo un continente, ma il perno della civiltà** », dev'essere valorizzata appieno, giacché se gli studi più recenti additano l'Atlantide come punto di partenza della civiltà, è in essa che dobbiamo ricercare l'origine del sapere, causa della civiltà.

Come poté suppersi che abbia potuto formarsi una civiltà senza l'aiuto delle lettere? Quelle lettere che i grandi archeologi odierni fanno risalire ad un'epoca per lo meno di tre volte anteriore a quella supposta come invenzione Fenicia, e frutto di semplificazione di geroglifici? Di quali? se di questi non v'è traccia nei terreni più profondi del Mediterraneo e d'ogni parte del globo?

Dunque, furono le lettere, la prima invenzione dell'uomo allo stato cosciente, perchè di segni lineari alfabetiformi e lettere, v'è dovizia nei terreni paleolitici del globo, tanto da far pensare al Petrie — causa l'analogia di segni comuni a tutti i popoli — a una provenienza loro da un cifrario geometrico.

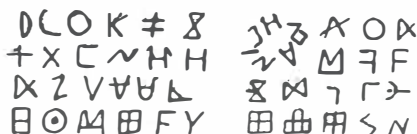


Lettere dipinte su ciottoli Grotte di Mas d'Azil (Pirenei) di parecchi millenni anteriori di qualsiasi notizia storica di Fenici. (Scoperti da Piette).

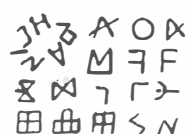


Segni alfabetiformi dei vasi di Villanova (Etruria — prima età del ferro).

(dall'art. del Pr. G. Sergi. "Varietas", 1906 n. 21).



Lettere micenee e libiche preistoriche.



Lettere Proto-Egizie Libiche e Tifinagh.

(Dalle tavole comparative di Evans).

Il cifrario geometrico era già stato trovato dallo scrivente, e fu presentato in "AVM", nel 1912, come sorgente originaria di tutti gli alfabeti, sillabe, numeri, geroglifici, successi alle lettere, e infine, come « *Principio fondamentale originario delle arti umane* ». L'artista non formulò una vaga opinione, ma espose il suo studio, risultato degl'insegnamenti offerti dai documenti archeologici, distruttori dell'erronea teoria De Rougè sull'origine delle lettere. A che servì ciò? Oggi, dopo 12 anni, vien pubblicata nella dotta Germania una *Storia della Scrittura*, che, a giudicare dai saggi grafici del Programma dell'opera *monstre*, si può dire *a priori*, che perpetuerà la sorpassata teoria, che faceva provenire le lettere dai geroglifici,

« mentre il vero è l'opposto, e l' « AVM » è là a provarlo » dice il Dr. Petella (mon. cit.) nonchè il Dr. Giov. Moretti, Direttore del Museo archeologico di Ancona, che, come riferisce il Prof. Vinc. Amoroso ne: « Il Popolo d'Italia » (Milano 8 ott. 1924) giudicava il cifrario di « un seducente valore ideale ».

Chi ha seguito gli studi di Evans, Morgan, Piette, Amélineau, Petrie (1), conosce la totale rivoluzione prodotta nelle nostre conoscenze sull'origine delle lettere, pei documenti scoperti dopo il 1859, data che segna la nascita della più infausta teoria pel progresso di molti studi della scienza.

Quando prevaleva il concetto che il moto originario delle lettere procedesse dall'Oriente, si era ammesso che l'Alfabeto fenicio derivasse dai cuneiformi assiri; ora, come osserva Evans: *Scripta Minoa* (pag. 82) « questa ipotesi arbitraria e priva di fondamento è caduta. I documenti archeologici preistorici di Creta, di Egitto e d'altre parti, hanno dimostrato che le vecchie idee sul movimento della civiltà, propagatasi dall'Oriente nell'Occidente, erano fallaci, perché vi sono esempi luminosi d'inversione del movimento ».

Anche Ml. Manzi (op. cit.) vede l'identità delle cifre dei diversi alfabeti, e la necessità di ammettere un progenitore comune; ma anche lui, nel dimostrare l'identità dei geroglifici Maya con i caratteri moabiti, fenici, greci, ebraici, egizi (cosa detta 12 anni fa in "AVM", - pag. 48) viene al ritornello che: « i segni fenici non sono che i geroglifici Maya, semplificati per l'uso e per l'evoluzione; loro intermediaria è la scrittura egiziana, più semplice della Maya, e più ornata della Fenicia ».

A sfatare l'errore sulla precedenza dei geroglifici, non è bastato lo scritto di San Clemente d'Alessandria: « Quelli che sono ammessi ad istruirsi presso i preti egiziani, debbono imparare i principi e l'uso delle tre scritture; 1.^a e avanti tutte: l'*epistolografica*; 2.^o la *jeratica*; 3.^a la *geroglifica* ».

E chiaro? Avvisto di ciò il Dr. Papus, in « *Langue Egyptienne* », dice: « L'uso della scrittura volgare deve aver prece-

(1) Vedi: G. Sergi: « Le origini della scrittura detta Fenicia » in « *Varietas* » (Gen. 1906) e: « Le origini della scrittura » del Prof. A. Mosso, in « *Nuova Antologia* (16 Lug. 1910).

duto quello della scrittura geroglifica, perchè per capire i geroglifici e farne uso, bisognava conoscere la lingua che essi riproducevano »; ma avuto questo lampo geniale, il Papus lo dimentica, e ripete la solfa:

« La scrittura geroglifica ha fornito i caratteri della scrittura jeratica, e questa ha dato nascimento all'alfabeto fenicio, origine di tutti gli alfabeti ulteriori, quelli delle lingue semitiche da una parte, e quelli delle lingue indiane dall'altra ».

No; tutti i caratteri non provengono da geroglifici, ma dal cifrario geometrico, come graficamente dimostrai in "AVM", (1). Francamente: se in quest'opera v'è qualcosa a cui l'artista tiene dippiù, è appunto la dimostrazione grafica della derivazione dei geroglifici dalle linee schematiche del cifrario, già datore di lettere e sillabe, a mò di monogrammi, ragione per cui, i geroglifici — composti con arte sullo schema di forme letterali, o di monogrammi sillabici — ebbero valore letterale e sillabico, ideografo e fonetico. Insomma, è tutto il contrario di ciò che s'è creduto senza serio fondamento, e ciò ha nociuto alla scienza del linguaggio, disorientata, senza sapere di esserlo, per l'errore fondamentale sull'origine dell'Alfabeto; e ha nociuto alla Storia dell'Arte, di cui s'ignora l'inizio, perchè non fu avvertito che le opere d'arte preistorica, seguono la visione dello schema geometrico, progenitore delle lettere, e simbolo fondamentale delle arti umane. De Brière parlando dei simboli teologici egiziani (*Traité Meth*, pag. 410) si accorge che « erano imitativi dell'organizzazione dell'universo, principio immenso, egli dice, che noi biasimiamo a torto al simbolismo egiziano, perchè non lo comprendiamo; ma che si riproduce in mille maniere nello studio dell'antichità orientale ».

Non nei libri, ma negli strati dei terreni primitivi è scritto il primo Capitolo della Storia dell'Arte, che, per le rivelazioni archeologiche dell'ultimo cinquantennio, richiede una revisione radicale. Io non dirò, come dicono alcuni esimi studiosi, che è stato fin'ora troppo comodo, oltrechè grossolano, per parte della

(1) L'Autore inglese Soter in « La Religione del Cristo » (cap. I. pag. 371) parla di « AMV » e riconosce nel cifrario « la sigla universale da cui derivano tutti gli alfabeti ».

scienza ufficiale, accademica, di non prendere nella considerazione dovuta gli studi preistorici, già drizzati da dottrinari. Io dirò invece che occorre il tempo di maturità del problema. Se oggi alcuni studiosi possono parlare come fanno, ciò è in grazia alle scoperte archeologiche, le quali, allargando i nostri orizzonti, permisero di saperne di più dei nostri immediati predecessori, svegliati dopo una lunga notte.

L'archeologo Champollion, dimostrò che i tre sistemi di scrittura dell'Egitto primitivo erano una stessa scrittura, e riconobbe nei geroglifici, segni di idee e di suoni. Il mio studio è conforme a questa verità; e se al tempo di Champollion fossero già stati fatti gli scavi dei tempi posteriori, e fosse balenata, come balenò nella mente del Petrie, la possibilità dell'origine delle lettere da un cifrario geometrico, forse già qualcuno m'avrebbe preceduto, e non sarebbe nata la fatale teoria De Rougé, che fece ritardare di 70 anni la conoscenza del « Principio fondamentale all'origine delle arti umane », posato in "AVM",.

Mancando la nozione dell'esistenza d'un cifrario, il Dr. Papus non poteva vedere — lui, non artista — che anche il cinese e il cuneiforme provengono dalla cifra madre; egli credeva i due caratteri « trasformazioni dirette d'una scrittura ideografa anteriore, derivata forse dalla lingua geroglifica egiziana, o da altra branca di origine atlantide ». Io mi compiaccio che si comincia a stabilire questa provenienza, come di vedere uno studioso avvicinarsi all'idea del cifrario, scorgendo l'origine della scrittura *Adamica*, nella forma delle costellazioni; ma queste, come già dissi nel precedente opuscolo (pag. 18) hanno linee conformabili a quello stesso cifrario sul quale gli astronomi componevano i *segni zodiacali*, la *Casa del Cielo* (v. "AVM", p. 54, 55), i *Calendarî Svástica*, ecc.



CALENDARII SVASTICA

La falsa opinione sull'origine delle lettere sviò il Dr. Papus, il quale in : « Prem. elem. de la Langue Egypt.^{nne} » (1911-12. Paris) citando Giamblico e Brière fa dir loro che « la scrittura sacra egiziana non era alfabetica nè ideografa ».

Potrei dare mille esempi per provare l'opposto, presentando

voci come : ISIS, MAUTH, AMUN, nomi di divinità egiziane, composte sulla visione del cifrario , o della Svastica, suo frammento, fonte alfabetica, e simbolo sacro ideale (o ideografo) del concreto e dell'astratto.

Le voci MAUTH, AMUN, come NUMA e MANU', rimescolano le lettere del monosillabo "AVM", composto delle iniziali dei nomi della Trinità indiana, compendiate nella lettera 

La desinenza T, o TH, nasce dalla visione del TAV (*Thau*) nel quadrato, o nel circolo, crociati. Il nome ISIS, duplicante la sillaba IS, e formante anche SI nasce dalla svastica: . e *sauvastica*: . frammenti del quadrato o del circolo crociati. Queste svastiche sono ideogrammi, monogrammi e fonogrammi. Ma poi basta l'esempio tipico, matematico, della voce uà (egiziano = *uno*) ripetuta in *dvà* e *duà* (sanscrito = *due*), in *moitié* e *trois* (pronuncia francese di *metà* e *tre*) in *ftuà*, (egiziano = *quattro*), in *quatuor* (latino = *quattro*) a dimostrare che la voce uà nasce da  quadrupla nel quadrato crociato  .

La svastica  e  si frazionano:  ;  . (U, A.) e di là il vocabolo sapientemente studiato sul simbolo sacro, ideografo, alfabetico e matematico, perchè ogni lettera è ripetuta a dritta e a rovescio, sicchè, nel mentre rappresenta un'unità, ha in sé il principio della frazionabilità. Ai loro tempi Giamblico e Brière ignoravano quello che oggi sappiamo, e cioè, che la lettera  pel sacerdozio egiziano esprimeva: « nel mondo divino: l'ESSERE ASSOLUTO dal quale emanano tutti gli esseri; nel mondo intellettuale: l'UNITA', fonte e sintesi dei numeri; nel mondo fisico: l'UOMO, sommità degli esseri relativi, che, mediante l'espansione delle sue facoltà, si eleva nelle sfere concentriche dell'Infinito ». In altri termini: « A è il **Principio** di tutte le cose »... Intendiamo: « *Principio fondamentale* ».

La prova che il vecchio fenicio esisteva al tempo dell'Atlantide, l'abbiamo nella scrittura incisa sulla medaglia del vaso « proveniente dal tempio dei muri trasparenti », scoperto da Schliemann a Micene, di cui parlai nell'op. ». I documenti archeologici dell'Atlantide (pag. 12).

Se gli atlantidi usarono geroglifici sulla stessa medaglia, ciò

non prova che non avevano lettere. Si sa che una razza straniera, venuta dal mare a invadere l'Egitto primitivo, possedeva i geroglifici, « importati da un antico centro di cultura ». Questa frase non induca a credere che l'invasore non possedesse la scrittura corrente.



I POPOLI DEL MARE
(da pittura egiziana)

La cultura non si sarebbe ottenuta con un sistema di immagini figurative e geroglifiche, le quali, come ben dice Cantù (St. Un.) senza i segni fonetici non avrebbero generata la benchè minima proposizione. La razza straniera venuta dal mare, dev'essere quella dell'Atlantide, a ricordo della quale i Faraoni si tingevano di rosso, e dicevansi « i Rossi ». Dal colore delle razze locali, vennero i nomi al Mar Rosso, al Mar Bianco, Mar Nero, Mare Giallo.

Secondo la *Bibbia* i Caldei e gli Egizi avrebbero un'origine comune, e quest'asserzione già messa in dubbio, è confermata dalle ricerche moderne. Nella Caldea, in Arabia, nelle Indie, vi erano popoli che si dicevano discendenti dai Rossi. Se pensiamo che gli ariani condussero colonizzatori nell'India, e nella Caldea, ci renderemo conto del punto originario di partenza della 5.^a razza atlantide detta degli *Aria*. Si parla pure di una razza nera di Lemuria, altro antico continente scomparso durante l'era terziaria nell'Oceano; si parla di una razza bianca del Polo Nord, già tropicale. Se vi sia stata collaborazione di questi popoli nella costituzione del sapere, lo diranno i sapienti di domani. Ai moderni spetta il compito di facilitare loro il cammino, procurando di non seminare errori, assai difficili ad eliminare in seguito. Ricordiamo che già Fabré d'Olivet e molti studiosi del problema atlantide, riconobbero nella razza rossa, l'istruttrice naturale dell'umanità.

Fra i geologi moderni, sostenitori dell'esistenza dell'Atlantide, v'è il Prof. Ed. Hull, il quale, ripetendo la teoria del Terrier (Parigi, 1912), dice che la flora e la fauna dei due emisferi, confermano la teoria geologica, secondo la quale *vi sarebbe stato nell'Atlantico un centro comune, dove cominciò la vita*. Tutti gli studi scientifici concordano a far credere che il mondo debba agli Atlantidi, « reggitori del mondo », il sapere e la civiltà.



Il grande poeta russo Costantino Balmont nel 1905 scriveva dal Messico ad una amica: «...Non a me sarà dato pronunziare riguardo alle rovine di Chichen-Itza parole definitive. Ma io so che non è lontano il tempo che queste parole saranno pronunziate, per cui l'arcobaleno iridato delle congetture, elevato su l'Atlantide perduta, accoglierà in un unico lume le vestigia dei Maya, le piramidi d'Egitto, i templi indù, le leggende dell'Oceania ».

Il poeta..., il sognatore..., nei documenti d'arte del passato, vide la rivelazione prodigiosa di tutto un mondo annientato in un sol giorno e in una sola notte fatale; un mondo ammirevole per civiltà e sapienza, scomparso dalla faccia del globo, su cui si stese il più fosco medio-evo, sicchè le civiltà di Caldei, Assiri, Egizi, Etruschi, ecc., dalle quali erroneamente si fece partire la pre-istoria, furono pallide continuazioni della civiltà atlantide, e il sorgere di civiltà future. Il poeta ...il pensatore, vide nei documenti d'arte del passato, la prossima fine d'una leggenda, e per essa il termine della nostra ignoranza sulle origini.

L'erudizione generale sarà modificata, quando sarà chiaro per tutti che l'umanità primitiva non fu priva di lettere. Lo studioso farà distinzione fra le masse incolte nei paesi teocratici dell'antichità, e i creatori di scienze ed arti, quando sarà convinto dell'esistenza di una scienza vera e propria, creata già dalla casta sacerdotale atlantide, e con iniziazioni segrete, alimentata nelle colonie sparse pel mondo. Oggi son pochi i convinti di ciò; domani saranno legioni. Ecco le parole con le quali veniva presentato nell'« Almanach Hachette 1913 » (p. 26 Paris) uno studio importantissimo dell'Ab. T. Moreux, su la Grande Piramide di Cheope. Un redattore esordiva: « Credersi grandi per avere misurata la Terra, tracciati i meridiani, trovata la distanza dal Sole alla Terra, calcolato il rapporto della circonferenza al suo diametro, gloriarsi di tutte queste scoperte, pretese moderne, per poi accorgersi che erano conosciute da 6000 anni e più, non è cosa meravigliosa? Ebbene, questo rivela la Grande Piramide, come dimostra l'articolo seguente dell'illustre Abate T. Moreux ».

Non so resistere al desiderio di riassumere l'articolo dell'Ab. Moreux, sembrandomi eloquente, più d'ogni cosa, a dimostrare il valore scientifico degli egizi, eredi del sapere degli atlantidi:

Le misteriose rivelazioni della grande piramide.

« La maestosa *Piramide di Cheope*, una delle 7 meraviglie del mondo, la maggiore del gruppo di 9 piramidi a Gizeh, costruita sotto la IV.^a dinastia Faraonica (circa 4000 a. a. C.) ha perduto dopo la conquista araba (VII.^o Sec.) il rivestimento di pietre colorate, sì bene unite, da dare l'impressione d'un sol blocco gigantesco dalla base alla cima. Il rivestimento era istoriato con iscrizioni geroglifiche, di cui più nulla esiste; neppure le pareti dei corridoi e delle camere funerarie, già sapientemente dissimulate dagli architetti costruttori, presentano geroglifici, nè iscrizioni. Questa Piramide offre degl'insegnamenti meravigliosi sul sapere degli Egizii.

Quando gli scienziati della spedizione Bonaparte effettuarono la triangolazione dell'Egitto, si servirono di questa piramide come punto di partenza d'un meridiano centrale, preso per inizio delle longitudini della regione. Figurarsi il loro stupore quando si avvidero che le diagonali prolungate della piramide, rinchiudevano esattamente il Delta del Nilo, e quando poi riconobbero che il meridiano, cioè la linea N. S. passando pel vertice, divideva il Delta in due settori assolutamente uguali. Un esame più approfondito mostrò ancora, che i costruttori del monumento erano geografi di gran valore, poichè di tutti i meridiani del globo, quello della piramide di Gizeh, traversa il maggior numero di continenti e il minor numero di mari. Se si calcola esattamente la distesa delle terre abitabili, si troverà che questo meridiano le divide in due parti perfettamente uguali. Se tiriamo al 30.^o grado di latitudine un cerchio parallelo all'Equatore, constateremo che questo cerchio è quello che racchiude le maggiori distese continentali. Ebbene, la latitudine del sommo della piramide se ne accosta meravigliosamente, perchè essa ha come valore 29.^o 58' 51".

Bisogna concludere che l'architetto aveva calcolato il posto del monumento in maniera che un osservatore dal basso potesse vedere il polo del cielo a un'altezza di 30.^o esattamente; l'architetto tenne conto anche della rifrazione atmosferica, poichè il calcolo mostra che il mezzo della piramide dev'essere a 29.^o 58' 51" 22. Lo scarto di 22 cent. di secondo è insignificante.

I 4 lati della base della piramide sono esattamente volti verso i 4 punti cardinali. Lo scarto è appena di 4 min. $\frac{1}{3}$. Questa esattezza meravigliosa mostra che furono impiegati mezzi astronomici di una scienza molto avanzata.

Erodoto aveva detto, per averlo saputo dai preti Egizi, che le proporzioni stabilite per la piramide di Cheope, fra il lato della base e l'altezza, erano tali che il quadrato costruito sull'altezza, uguagliava esattamente la superficie di ognuna delle faccie triangolari. Le misure moderne hanno riscontrato ciò, ribadendo l'antica opinione che le proporzioni del monumento furono calcolate in origine, sopra relazioni matematiche.

Aggiungiamo una prova. Si sa che fra ogni circonferenza e il suo diametro è un rapporto costante che è il numero π (pi) uguale a 3,1416; val quanto dire, che per calcolare la lunghezza d'una circonferenza, occorre moltiplicare il suo diametro per 3,1416. Orbene, addizionando i quattro lati uguali della base della piramide, lungo ognuno m. 232.805, (compreso il rivestimento) si trova per il perimetro, ossia, per il contorno intero della base: 931 m. 22, che, diviso per due volte l'altezza della piramide, 148 m. 208, ci dà esattamente 3,1416, cioè il numero π . Questo monumento è dunque la consacrazione del numero π .

E che dire di ciò che rivela la Grande Piramide in fatto di conoscenze astronomiche? Solo da pochi anni gli astronomi hanno potuto determinare la distanza del Sole dalla Terra in 149,400,000 chilometri. Ebbene, moltiplicando l'altezza della Piramide di Cheope: 148,208 per 1 miliardo, si trova questa distanza dal Sole alla Terra, con un'approssimazione, di cui gli astronomi del XIX° secolo sarebbero stati orgogliosi. Non è meraviglioso di constatare che « il più importante problema astronomico », creduto una conquista della scienza moderna, era conosciuto da più di 6 mila anni, poichè questa soluzione era simbolizzata dalla Piramide di Cheope?

Gli astronomi egiziani non avevano limitati i loro calcoli. Il raggio polare della Terra è valutato a 6.356.521 m. e questo numero non è che il braccio egiziano, impiegato nella costruzione della Piramide, cioè: 0 m. 6.356.521, moltiplicato per 10 milioni. Inoltre gli Egizi avevano misurati differenti gradi del meridiano, con un'approssimazione tale che sarebbero d'accordo con noi sui minimi decimali, e avrebbero adottata come unità di misura lineare, la dieci milionesima parte del raggio polare terrestre.

Passiamo ai dati forniti. Dividendo il lato della base di Cheope, per il braccio piramidale, si trova la lunghezza dell'anno siderale; cioè la misura del tempo impiegato dal Sole per tornare allo stesso punto del cielo: 365 giorni 2563.

Quanto alla durata dell'anno civile, impiegata nel nostro Calendario, noi la troviamo moltiplicando per 3,1416 la lunghezza valutata in pollici piramidali, dell'anticamera precedente la Camera del Re, ciò che ci dà esattamente 365 giorni 222. Se poi moltiplichiamo il pollice piramidale per 100 miliardi, otterremo la misura percorsa dalla Terra nella sua orbita, in un giorno di 24 ore, e ciò con un'approssimazione più grande di quella che permetterebbero le nostre unità attuali *yard* e *metro*. Notiamo infine, che le misure del sarcofago della Camera del Re, si rapportano esattamente alla densità del globo terrestre. Questo cofano, meravigliosamente intagliato, ha la stessa capacità dell'*Arca d'Alleanza* degli Ebrei. In ciò non può esservi una coincidenza fortuita; gli uni hanno copiato dagli altri. L'Abate Moreux conclude: « Da quello che noi sappiamo sulla civilizzazione antica, resterebbero inesplicabili le conoscenze qui esposte, che vanamente si tenterebbe di mettere in dubbio. Ciò pone la scienza moderna di fronte a un favoloso problema, e ad un mistero sconcertante ».



Dopo questa lettura non sarà mutato il giudizio sul sapere antico? Si porrà più in dubbio quanto dissi in "AVM", sulle conoscenze geografiche di Egizi, Caldei ed altri? Si dubiterà che a lato di una scienza, come quella sì bene illustrata dal Moreux, non vi fossero anatomici studiosi del cervello umano? Chi pose il nome di *Arbor Vitae* a una parte del cervello, e di *Sacrum* all'osso del bacino umano? La scuola alessandrina, alla quale si fanno risalire i primi anatomici, non era la continuatrice del sapere egizio?

Non aspettiamoci il ritrovamento di un trattato scientifico qualsiasi, in nessuna parte del mondo, sapendo quanta segretezza poneva la casta religiosa per nascondere o velare la scienza; perfino la morte era riservata agli adepti spergiuri e traditori dei segreti d'iniziazione (1). Da ciò il « mistero sconcertante ».

L'Ab. Moreux parlando dei mezzi meccanici occorsi per innalzare i blocchi granitici di quella montagna artificiale a Gizeh, esalta l'arte inarrivata dei costruttori (2).

I « Geografi di gran valore », dovevano conoscere assai bene la configurazione delle terre del globo, compreso le Americhe, di cui non ignoravano l'esistenza (3), per avere saputo trovare sì bene il punto centrale del globo ove erigere il monumento che divide le terre emerse all'Est e all'Ovest in due parti di superficie uguale. Gli astronomi che nell'orientazione del monumento « impiegarono dei mezzi forniti da una scienza astronomica molto avanzata », dovevano sapere della rotondità e mobilità della Terra nello spazio, senza di che non sarebbero giunti a « misurare la Terra, a tracciare i meridiani, a trovare la distanza del Sole, a calcolare il rapporto della cir-

(1) E. Schuré: « I Grandi Iniziati » (III. Ermete). G. Laterza e figli Bari.

(2) Si sanno le difficoltà incontrate dall'arch. Fontana per innalzare l'obelisco di Piazza S. Pietro a Roma. In quello di Piazza della Concordia a Parigi, i francesi incisero su di esso il sistema seguito per l'erezione.

(3) Il racconto dei preti egizi a Solone, e ciò che dice Moreux in: « La science mystérieuse des Pharaons » sul punto centrale prescelto per la Piramide, autorizzano a credere che gli iniziati serbarono ricordo del continente americano. Pure il Tempio di Delfo passava pel centro del mondo.

conferenza al suo diametro, a misurare il tempo, la densità del globo »... e aggiungiamo noi: a predire gli eclissi e le comete, come si sa che facessero.

Il celebre astronomo Piazzzi-Smith, che consacrò una parte della sua vita allo studio della piramide di Cheope, era venuto a queste conclusioni: « O i costruttori di questo monumento unico al mondo, possedevano una scienza tanto avanzata quanto la nostra, ciò che pare stravagante e quasi incredibile; o dunque, custodi d'una tradizione rimontante alle prime età, vollero fissare nella pietra dei dati acquisiti per mezzo della Rivelazione, nello spirito del primo uomo ». Il protestante convinto pendeva per l'ultima parte del dilemma, come vi pende ora l'Abate Moreux, che, in: « *La science mystérieuse des Pharaons* » è tornato sul « favoloso problema » rivelato dalla Grande Piramide e dall'altro monumento di dottrina insigne: la « *Bibbia* ». Illustrando scientificamente i versetti biblici, il buon Abate si domanda: « Come mai l'Autore dei *Salmi*, quello del *Libro di Giobbe*, e Mosè stesso, hanno potuto acquistare le conoscenze del passato del nostro globo, e sapere ciò che la scienza attuale c'insegna di più certo? ». All'Abate non pare sostenibile di ammettere che siasi giunti a tanto per via scientifica, e crede anche lui che: « piuttosto, gli autori predetti fissarono delle tradizioni rimontanti ai primi uomini dell'umanità, tutt'altro che ignoranti e selvaggi. *De toute manière* — ei conclude — *on ne peut pas échapper à une Révélation, que nous suggère la Bible* ».

Senza erigermi a critico di professione — me ne mancherebbe il sapere e l'autorità — io rispettosamente mi domando: Come è possibile illustrare sì bene la scienza insospettata nella preistoria, come fecero le due celebrità della scienza astronomica moderna, e credere poi, l'uno: « stravagante e quasi incredibile che gli antichi possedevano una scienza avanzata quanto la nostra », e l'altro che: « le conoscenze più certe del passato del nostro globo siensi ottenute non per via scientifica? ». Se scienza c'è — e i Nostri furono i primi a valutarla e illustrarla — perchè credere che in un periodo a noi sconosciuto, non v'abbiano potuto essere uomini inclini a studiare la

natura, e che da ciò sia nata una scienza, capace dei prodigi rifatti in brevissimo tempo dalla moderna? Il non aver seguito i progressi archeologici sul problema dell'origine delle lettere, ha disorientato le due grandi personalità della scienza astronomica moderna, e ben lo comprova il Moreux (op. cit.) con la frase: « a giudicare dalle iscrizioni geroglifiche, la scienza egiziana non era avanzata.... ». Ecco il punto capitale, che abbuia le menti dei dotti, pur convinti che scienza vi fu, e che « invano si tenterebbe di metterla in dubbio ». Se l'Abate si accorge che « i primi uomini dell'umanità erano tutt'altro che ignoranti e selvaggi » perchè trova insostenibile che le conoscenze scientifiche furono ottenute per forza di studio, anzichè per la *Révélation*? Questa parola ha tutta l'aria di togliere il merito dovuto ai primi studiosi della natura, ai quali dobbiamo il sapere e la civiltà, cose di cui ancora noi usufruiamo, senza sapere a chi, nè quanto dobbiamo!

Ove attinsero le conoscenze scientifiche i creatori delle tradizioni primigenie, se non nello studio della natura? E' di qui che non si scappa!... Per sapere, ad esempio, il numero e la qualità delle stratificazioni geologiche della terra — di cui parleremo in seguito — è bisognato che i cercatori di metallo, i ciclopi della favola, abbiano raccolto materiale di studio nelle viscere della terra. Ciò è ben chiaro, e non v'è bisogno di ricorrere al soprannaturale. Se il sonno catalettico, in cui si facevano cadere gl'iniziati, se le pratiche astrologiche e i fenomeni di chiaroveggenza, possono rivelare le « conoscenze più certe del passato del nostro globo », allora, perchè il Re-Profeta, eco di tutta l'antichità patriarcale, avrebbe detto: « l'Universo invisibile parla attraverso il visibile? ». Ecco la *Rivelazione* suggerita dalla Bibbia, affermando il dono divino della conoscenza, concessa alla suprema intelligenza, sviluppata con lo studio della Natura... il « Vero »! Nella natura, vista non inerte, ma provvida — quindi animata — il primo pensatore vide la *rivelazione* della Divinità, e questa glorificò adorando la Natura. Non la paura — come dissero quelli che fabbricarono la storia delle Religioni senza capirne il « Principio » — diè vita al sentimento religioso, ma lo studio; perchè, più si studia la Natura,

e più si va col pensiero alla Causa prima: Dio. Scoprendo l'esistenza d'una scienza nella preistoria, illustriamola, e forse, anche coloro che non si portarono in alto, potranno veder Dio da vicino, e ascoltarne la voce, fra i « lampi del cielo ».

Via; non si legge che Mosè, Rama, Pitagora, e tutti i grandi fondatori di sistemi religiosi dell'antichità, uscirono dall'iniziazione dei templi dell'Egitto, senza inferirne che da questa terra provenne agli altri popoli la sapienza; nè si legge l'iscrizione scoperta da E. Schliemann a Micene, ove è detto che « Misor, dal quale discendono gli egizi, era figlio di Taut, dio della storia, che innamoratosi di una figlia del Re Chronos, fuggì in Egitto, costruì il tempio di Sais e insegnò la sapienza del paese natìo », senza dedurne che il sapere all'Egitto fu portato dall'Atlantide, la terra madre del sapere, che pur diede altri sapienti al continente posto al di là dell'Atlantico, non inferiori di merito a quelli emigrati in Egitto. Lo prova l'arte degli Inca, gemella di quella degli Egizi, al punto che l'archeologo Le Plongeon poté formulare una tesi americanista, circa il punto di partenza della civiltà, venuta dal cosiddetto « nuovo mondo » al vecchio, pel tramite degli Atlantidi; ma questa tesi non regge, perchè Inca ed Egizi, per antiche tradizioni, vantavano uguale discendenza dall'Atlantide.

Oramai la tesi di E. Schliemann: « *L'Atlantide è il perno della civiltà* », s'impone per tutte le ragioni scientifiche studiate. Per i negatori dell'Atlantide (1), se questo « paradiso perduto » non tornerà ad affiorare sulle acque, la questione rimarrà sempre insoluta. La scienza avrebbe un bell'aspettare da essi la soluzione dei tanti problemi dipendenti dall'accertamento del punto di partenza originario del sapere e della civiltà.

(1) I sistematici negatori dell'Atlantide, furono meno funesti di quelli che si sbizzarrirono in congetture nella ricerca del continente perduto, ponendolo chi in Palestina, chi nella Scandinavia o nello Spitzberg, chi nell'isola di Creta e chi nell'Africa, come ha fatto il Bénéit nel suo fantastico romanzo.

Mentre scrivo giunge la notizia del ritrovamento di una nave affondata nei pressi della Tunisia. Per cercare di recuperarla, fu scoperta l'esistenza d'un'antica città sommersa, ove è assai difficile di scandagliare, causa le correnti del golfo. Ciò ricorda il dimenticato caso dell'Atlantide.



L'illustre A. O. Olivetti parlando del mio opuscolo ne:
« Il Popolo d'Italia » (Milano 20 Nov. 1924), traccia il seguente
quadro sintetico dei problemi a cui accennai:

« Le semplicistiche teorie delle razze, che erano di moda poche decine d'anni or sono, debbono oramai considerarsi come del tutto sorpassate. Intere civiltà sono affiorate alla superficie coi loro monumenti indiscutibili, ponendo agli studiosi altrettanti problemi nuovi, oltre a quelli precedenti non soluti, come l'enigma etnico dell'isola linguistica Basca, a cavaliere dei Pirenei. In pieno Mediterraneo fu tratta alla luce quella civiltà cretese o minoica, che sembrava relegata nel regno delle favole, a rimettere in discussione la precedenza egizia sulle civiltà mediterranee. E dalle foreste impenetrabili del Cambodge fu tratta fuori, quasi per incanto, una possente civiltà *K'mear*, la quale, per molte particolarità, si ricongiunge da una parte ai caratteri della civiltà bramanica ed egizia, dall'altro lato a quelli della civiltà azteca. E nel così detto nuovo mondo, oltre alle meraviglie del Messico e del Perù, fu testè illustrata una civiltà Maja, alla quale ogni giorno si aggiungono nuove scoperte, per opera di una intensa attività archeologica degli Stati Uniti. Questa civiltà, a sua volta, si riannoda nelle forme architettoniche all'arte egiziana ed asiatica. Che più? Nell'Africa australe vanno svelandosi i monumenti di una civiltà camitica o semitica, e quel che è più singolare, vengono rinvenuti gruppi umani di puro tipo ebraico, che hanno conservato quasi intatte le tradizioni, la lingua, e la religione degli antenati, a migliaia e migliaia di chilometri dalle sedi storiche della razza, dopo la *diaspora*.

Il problema etnico dei nigriti, e quello stesso dei giapponesi, possono da tali scoperte trarre nuova luce, perchè dall'Africa australe, attraverso il Madagascar, col suo mistero della razza *hova*, può essere spiegata la infiltrazione di elementi semitici nella Malesia, e da questa nell'estremo oriente asiatico insulare. Traverso questa fitta selva di problemi in via di soluzione, quello dell'Atlantide, che può dirsi il « *problema centrale* », sembra finalmente prossimo alla sua soluzione, e questa può essere la chiave di volta di tutti i problemi accertati. Era codesto invero il quesito più arduo a risolvere, sia per la scarsezza delle fonti, sia per la nebulosità dei ricordi degli antichi scrittori che parlarono di questo antico continente scomparso. Il problema inoltre è terribilmente complesso, perchè occupa varî rami del sapere, ed implica ricerche di varia natura. La storia, la filologia, l'archeologia, la geografia, e la geologia, debbono concorrere in eguale misura allo studio di sì importante materia ».

Ai problemi enumerati dall'insigne A. O. Olivetti, bisogna aggiungere l'Etrusco, che c'interessa da vicino.



SCRITTURA
NORD-AMERICANA
PREISTORICA.

da E. d'Albertis
"Il Periplo dell'Africa,,

Domandiamoci come avvenga che la scrittura del tumulo preistorico di Grave-Creech, sulle rive dell' Ohio (Stati Uniti) sia affine ai caratteri fenici ed etruschi, e come avvenga che la scrittura dei Maya abbia affinità coi caratteri semitici e con le lettere dipinte sui ciottoli, delle grotte primitive di Mas d'Azil? (Pirenei). Queste affinità possono solo spiegarsi per un punto comune di cultura, e questo punto, per la sua naturale posizione geografica, è l'Atlantide. Altre opere d'arte riconfermano ciò. Non ricordiamo tanto le Piramidi, di costruzione identica, nell'Egitto, nel Messico, ed altri paesi americani, quanto la *Sfinge*.

L'illustre navigatore e scrittore E. A. d'Albertis fotografò nel Messico il prototipo della Sfinge di Gizeh, (vedi disegno di copertina). La Sfinge, immagine della natura misteriosa nell'unità vivente dei suoi regni, si ritrova nell'iconografia di tutti i popoli arcaici.



SFINGE DI CHICHEN-ITZA

da E. d'Albertis :
" Il Periplo dell'Africa ,,"



SFINGE ETRUSCA
Ipogeo dei Volturni
(Perugia).

Se non vi fosse stata unità di principio religioso, i simboli non sarebbero stati identici, e non si troverebbe la Sfinge, nè la *greca*, la *sindistica*, la *croce*, laggiù come da noi, col significato religioso di vita e di morte.



LECHUZA

Più sorprendente è l'immagine di *Lechuza*, che riunisce civetta e serpente, gli attributi di Atena, o Minerva, dea greco-romana dell'arte e della sapienza. Tutto ciò si spiega solo pel tramite dell'Atlantide, di cui fu serbata memoria. La tradizione egiziana della catastrofe finale, contava 11,464 anni, e la Maya 11,460 (traduzione Le Plongeon). La catastrofe dovè fondersi nella leggenda del diluvio, di cui il racconto messicano è il più identico a quella biblico; ciò prova che la leggenda del diluvio è anteriore alla catastrofe dell'Atlantide.

L'antropologia e l'etnografia trovano grandi affinità fra le *razze* dei diversi continenti, e una parentela fra Baschi, Corsi,



TEOYA OMIQUI
Dea della Morte
(scultura
azteca).

Etruschi. Fenici e Tibetani, tutti serbanti tradizione della loro discendenza dagli Atlanti. Si vuole che gli *Etruschi*, o *Raseni*, sieno d'origine Perso-Assira. Chi li dice nomadi, venuti dal Nord, e chi dal Sud, trovandosi tracce di loro oltre le Alpi, come pure in Grecia e nelle isole del Mediterraneo. Glottologicamente la lingua degli Etruschi è rimasta incomprensibile, e quella dei Baschi isolata. L'avvenire forse dimostrerà la parentela di questi rami linguistici, con la lingua egiziana primitiva, alla quale di recente fu identificata quella degli Annamiti (1); perciò, anche di costoro, come dei Ruta e dei Laos, asiatici, di razza rossa, il punto di partenza è l'Atlantide.

V'è una parentela fra la lingua dei Guanci americani e dei Baschi (2); fra la Maya, la Ligure e la Greca. « La somiglianza è sì grande, dice Ml. Manzi (op. cit.) che un esploratore, versato nel greco classico, nell'udire il Maya, esclamò: Il greco di Omero in America; ma è un'invenzione del diavolo? Che cos'è il Maya? — prosegue Manzi — L'idioma d'un popolo rosso, che si dice discendente degli atlantidi. E che cos'è il Greco? Una derivazione dell'Ebraico, proveniente dall'Egitto, che si dice anch'esso discendente dall'Atlantide. La sua lingua è l'ebreo primitivo; non il dialetto siro-aramaeo, che noi conosciamo, ma l'idioma di Mosè, la lingua sacra di *Sepher* dei popoli rossi. Il greco e il maya sono derivati dalla lingua madre che è l'atlante. La voce *Dio* al Messico suona; *Thèo* o *Zéo*; in greco: *Thèo* e *Zeus*. Questa somiglianza non è dovuta al caso. Solo l'Atlantide dà la chiave del mistero ».

Il nome *Chronos*, o *Saturno*, « primo Re d'Italia », ricorda quello del *Re Chronos* « reggitore dell'Atlantide ». Ciò riporta il pensiero alla voce greca *Kronia*, corruzione di *Con* (colonna) come i fenici chiamavano il dio Saturno; ed è curioso che *Conia* fu il primo nome d'Italia. La voce *Conia* è conservata in *Ancona*, *Cuneo*, ed altre, e si ripercuote in: *Guasconia*. La desinenza *onia* è in *Ausonia*, altro nome d'Italia, e di una città dell'Iberia. Questa coincidenza ci fa ricordare che lo storico Giov. Villani parlando delle tradizioni italiane, fè di Fiesole

(1) H. Frey: « Les Egyptiens préhistoriques identifiés avec les Annamites.

(2) Nel Messico ed altre parti d'America v'è ricchezza d'arte gallo-romana.

la prima città sorta in Europa, fondata da un Re Atlante, figlio di Japhet, e genero di altro Atlante, figlio di Cham, regnato nell'Iberia. Se dal figlio di Atlante (o dell'Atlantide) Re *Italus* o *Vitellius*, venne il nome all'Italia, potremmo vedere attraverso il velo della leggenda, quali furono gli apportatori da noi dei *semi* del sapere e della civiltà.

Si sa che *Italus* era pelasgico-ariano. La voce *Pelasg*, *Pelach*, *Pelash*, non è che *Alep-h*, rigirata; cioè: A. Oggi la voce *Pelah* vive nel nome dei *Fellah* egiziani. Per la forma dell'*Alep-h*, viene la voce *Alpe*.

In "AVM", osservai che leggendo a rovescio la parola ITAL, si legge LATI, della voce LATIUM, e questo nome è contrazione di quello dei TLAVATLI, delle isole infrante dell'Atlantide (v. Carte, pag. 4) forse discendenti dai primigeni Lemurio-Tlavatli.

LA, come AL, sono per A (aleph) e TI, o IT per T, cioè: Λ , col *Tau*. La sillaba LAT è composta delle stesse lettere: ATL, (iniziale di ATLANT) che nell'idioma azteco vale: ATL «acqua» e AN «presso», «tra». Ciò esprimerebbe l'idea di terra posta presso, o tra altre, nelle quali condizioni trovavasi anche la penisola italiana, dalla forma di immenso I, o T, disteso nella con-ca Ionica. Yoni è il nome della vasca *Lingam*, o *Hom*, simbolo dell'*Homo*, nato di terra, dalle acque.

Le sillabe TIL, TAL, TEL, rispecchiano i vocaboli: LIT (pietra) LAT (latomie) LET (*leto*, fango, creta) e quindi entra in ballo l'idea della materia, di cui sono un prodotto gli esseri, che formarono con le loro spoglie, divenute polvere, il *letto* (in francese *lit*) delle generazioni. Ecco perchè gli Etruschi, ed altri popoli, usavano figurare di terra-cotta gli estinti, *adagiati* nei *letti* funerari. Gli antichi che sembrano favoleggiatori, miravano all'essenza delle cose, ed esprimevano il concetto scientifico, ripetuto dai geologi, quando dicono che il terreno da noi calpestato è un cimitero di cadaveri vegetali e animali pietrificati. È il favoloso *Ade*, tenebroso regno della morte, in cui è la «radice» (*Dhā*) dell'albero della vita. *Ada-mo* è un prodotto dell'*Ade*, o *Ades*, ove sono i *sedimenti*, la *sede*, la *radice*.

Dall'*Ade* è venuto *Enea* (n-ea, «nuovo») figlio di Afrodite, nata da un crostaceo. *Enea* porta il nome di *Ath-enea*, la bella

dea uscita armata dal cranio (« scheletro ») di Giove.... fattosi materia ...*etnea, etnica*. Atenea, o *Minerva*, è *miner-alep* (miner-ale). *Ida, Ide, Ada, Ade* è la madre di dio Giove. Da ciò possiamo dedurre che il vocabolo *Atlàntide* abbia in sé le idee di « *terra* » - ciò che implica quella di materia animata - « in »: *acqua-primordiale* », (*an, en, in: Atl-ante*).

Ma donde vengono le voci per queste idee, se non dalla visione del cifrario  di cui il rombo centrale nel quadrato dà l'idea, sì di spazio che di rinchiuso, come pure di una cosa nell'altra? Le linee diametrali, dividendi , e il cifrario, in parti uguali:   divennero segni letterali: *Li, Ti, L, L*. e di là: *AL (Aleph)* col *tau* in mezzo, cioè: *ATL*, per dire *acqua*. I latini dissero *AQUA*, e forse primitivamente *AH-VA*, mancando *Q* nel latino primitivo. Il francese *EAV (eau)* l'inglese *WATER*, sono fisionomie differenti del simbolo .

Nella « Carta dell'Atlàntide al suo apogeo » (pag. 4) è indicato il luogo d'origine (e diciamo pure di esodo) della razza ebraica. Attraverso il latino *hebraeus* e il greco *ébraios*, il termine: *ibri*, plur: *ibrîm* (che vale: « le genti al di là del fiume ») si spiega, ora che ci è dato sapere di quale fiume si parli. (1) (*Gulf-Stream*, = « Corrente del Golfo »). In *Ibri* risuona: *Iberi*, che rivela: *Ebraici*.

Il Dr. Papus (op. cit.) dice:

« La lingua ebraica, probabilmente costituita da una Università sapiente è veramente artificiale. Le lettere dell'Alfabeto Ebraico, seguono la loro numerazione dall'1 al 10; le dieci seguenti, hanno un valore dal 10 al 100, e le ultime sono rispettivamente numerate pel valore di 200, 300, 400. Esempio: la parola *alphabeth*, composta in ebraico di tre lettere: *A, Be, Th*; l'*A* = 1, *Be* = 2, *Th* = 400, ciò che dà 12.400 come numero del nome, e 7 come addizione di queste cifre. La parola *alphabeth*, ha dunque come radice numerale il n. 7. Leggendo alla rovescia: *Theba* (2), il totale non cambia, e da ciò può capirsi l'utilità del numero, che permetteva di trovare ogni segno ebraico, in segni di altre lingue, siano segni alfabetici, siano geroglifici, aventi gli stessi numeri. A ogni geroglifico si era data un'idea convenzionale, ciò che permetteva di capire il senso dei geroglifici di altre lingue così composte ».

(1) La « corrente del golfo » circondava l'Atlantide, seguendo il corso di oggi.

(2) La voce *Theba* fu data a Tebe « città delle lettere ». Il rovescio di sillabe e parole è nella natura della scrittura e dei linguaggi, provenienti dal cifrario, a cui s'attiene il carattere decorativo dei disegni nei tappeti orientali. L'uso di leggere e scrivere a rovescio non è estinto. Il rovescio conserva il senso simbolico, come l'anagramma.

Altro che *Volapuch* e mancanza di lettere. Se gli iniziati non dissero come nacquero le lettere, dissero tanto da palesarlo. Nel: « *Sepher-Jesirah* », parlando dell'alfabeto ebraico, si legge:

« Le 22 lettere sono piazzate sulla Sfera. Il cerchio che le contiene può girare direttamente, e allora significa il bene; in senso inverso significa il contrario; perciò egli le rese pesanti e le permuto: *Aleph* (A) con tutte, e tutte con *Aleph*; *Beth* (B) con tutte, e tutte con *Beth*, ecc. E' per questo mezzo che nascono 231 porte, che si trovano in tutti gli idiomi, e tutte le creature derivano da questa formazione; per conseguenza ogni creazione procede da un nome unico. Così egli fece ATH, cioè: l'Alfa e l'Omega, ciò che non cambia, nè invecchierà mai. Il segno di tutto ciò è 22, totale, e un sol nome ».

Ce n'è d'avanzo per indicare la Sfera crociata, e il cifrario, di cui sono frammenti la *svástica* e la *sauvástica*, simboli che conservano tuttora il senso sopra indicato. Da questo simbolo provengono tutte le lettere alfabetiche e i linguaggi dei popoli.

In « AVM », dimostrai l'equivalenza geometrica di questi cifrari:



differenti per forma grafica, sicchè sembrano tanti, e sono un solo, poichè i 4 punti equidistanti sulla circonferenza, formano il quadrato, che ha di comune con essa il centro e il raggio.

Le parole del *Sepher* diranno alla Scienza che io non inventai il cifrario, ma che lo rinvenni, studiando le espressioni del pensiero nelle arti umane. Nel cifrario si vide il simbolo del concreto e dell'astratto, si vide l'immagine che s'informa nell'arte. Il circolo, senza principio nè fine, simbolizzò *Dio*, e il quadrato l'uomo, perchè la « creatura », con le braccia distese è così larga come alta. L'uomo « primitivo », trovò in sé l'effigie del « dio della verità » (il Vero) e la tenne come cosa sacra, rivelata dall'Autore di ogni creazione, che in questa s'immedesima.



I glottologi e i filologi credono che le lettere non hanno a fare con la costituzione delle parole, per il preconconcetto fatale che l'umanità primitiva « nata col dono naturale della favella », abbia potuto parlare senza bisogno delle lettere, come dimostrerebbero (sic) i selvaggi... e gli analfabeti nostri contemporanei... A navigare contro corrente si passa per « ignoranti delle leggi che governano la scienza del linguaggio ». Questa scienza,

giustamente orgogliosa dei successi ottenuti in circa un secolo di vita, è riuscita a trovare, con comparazioni grammaticali, la parentela dei diversi rami linguistici e l'unità d'origine del linguaggio. Il successo dovuto alla scoperta del sanscrito (1) e al metodo dottamente seguito, fè credere d'aver spiegata l'origine; ma partendo dal presupposto che non vi fossero lettere fino al tempo dei Fenici, nè « artefici di nomenclature », per servirmi della frase di Platone (« Cratylo »), questa scienza — mi è penoso dirlo — confuse uno degli strumenti del pensiero, la lingua, con la facoltà di studiare il modo di esprimere il pensiero e uscire dal caos dei gridi istintivi, delle prime voci inarticolate e indistinte, dei primi balbettii e gesticolamenti, durati forse per lunghi secoli.

Gli stretti limiti del presente lavoro, e il desiderio di non ripetere il già detto in opere precedenti, mi obbligano di non dilungarmi su tante considerazioni già fatte da Fed. Schlegel, il precursore della glottologia e sostenitore del concetto che la primitiva favella non fosse stata creata dall'uomo allo stato selvaggio e indisciplinato; non fosse recata a perfezione dall'industria ed esperienza di successive generazioni; ma fin dal principio, organizzata come un tutto, con le sue radici e struttura, con il carattere scritto, non geroglifico, ma composto di segni esprimenti i suoni dei vocaboli.

Se ancora oggi quest'idea pare assurda, figuriamoci quale effetto doveva produrre un secolo fa. L'interiezionista Mulner, censurando ciò, trovò la scienza del tempo impreparata, come lui, ad accogliere il pensiero del geniale scienziato, cui si deve la prima idea di una Grammatica comparativa dei linguaggi.

(1) La scoperta del Sanscrito fu fatta da Fil. Sassetti, mercante e scrittore, vissuto a Goa dal 1581 al 1588. Ei ne parlò in una serie di lettere descrittive dei suoi viaggi. Nel 1606 un altro italiano, il gesuita Rob. De Nobili andò in India e mandò a Roma una relazione sulla lingua e la civiltà indiana. Si aspettò che il Padre Coeurdoux se ne occupasse nel 1768, e poi Sir W. Jones (1783-86) e finalmente Fed. Schlegel nel 1888. Da allora l'attenzione dei dotti fu rivolta all'Oriente, e fu creduto, erroneamente, che di là partisse la razza indo-europea.

Il Windelband, autore di *Storia della Filosofia Moderna* (Ed. Vallecchi) riconosce agl'Italiani il primato d'aver gettate le fondamenta del mondo moderno; riconosce il genio della spontaneità creatrice, e il difetto di non sapere pazientemente e scientificamente elaborare i materiali dell'intuizione, per cui lascia ad altri il compito di condurre a termine l'opera iniziata.

Più tardi il Bopp allargò magistralmente questo lavoro, ma non essendo scoperto il simbolo ispiratore del linguaggio, il cifrario datore di lettere, e quindi della naturale composizione delle sillabe, delle radicali, delle nomenclature, ideate su quel simbolo, egli, nella Prefazione della sua opera dichiarava: « mi asterrò di penetrare il segreto delle radici, o in altri termini la causa, per la quale la concezione primitiva sia segnata con un suono e non con un altro; non cercherò per esempio, perchè la radice I significhi « *andare* » e non « *stare* », perchè il gruppo fonetico « *stha* » o « *stà* », significhi *stare* e non *andare* ».

Non c'illudiamo: lo studio indicato dal Bopp è ancora da farsi. Onoriamo i grandi che fecero uscire la questione del linguaggio dall'empirismo dei secoli scorsi, ma conveniamo che fu costruita la facciata dell'edificio, non il più interessante: la pianta. È vero che questa non poteva progettarsi, fino a quando l'archeologia non avesse scoperta l'esistenza di lettere nelle profondità dei terreni paleolitici d'ogni parte del globo, e l'assenza di geroglifici, falsamente creduti progenitori delle lettere.

Fu perduto un secolo. Riacquistiamolo col sorpassare i risultati raggiunti, che consistono nell'analizzare le parole e dissezionare con metodo comparativo le parti di esse, cioè, le radici e certe aggiunte formative, comprese sotto il nome generale di *affissi*. Perchè si ha un bel dire, per esempio: l'egiziano *Baiez*, si divide in *Bai* (anima) ed *eth* (cuore). Ma come sono nate le voci *Bai* ed *eth*, che unite vollero dir *anima*, nonchè *sparviero*? Ecco il nodo da sciogliere.

Il cifrario, simbolo del concreto e dell'astratto, ci indicherà il magistero esercitato sulle menti dei primi studiosi, dalla forma delle linee geometriche, divenute segni fonetici.

Anche noi seguiremo il metodo di dissezionare le parole prese in esame. Nel gruppo ETH vediamo che TH è prodotto dalle linee *centrali* del cifrario  . Le Linee di questo « segno dei segni »: THAV, o *Tau* potevano essere i suoni I, T, t, H, atti a distinguere, dipingere, l'organo centrale, fonte vitale, da cui s'irradiano i rivoli sanguigni degli esseri animati. T, H, fanno parte della voce ATHMA (anima); la vocale iniziale

di *eth*, è simbolo di $\overline{\text{E}}, \overline{\text{D}}$, capovolta E, D , simili nella *Svástica* 'ॐ' ॐ 'ॐ' ॐ E da cui: $\text{E}, \text{D}, \text{E}, \text{T}, \text{t}, \text{H}$. La vocale *e* congiunge BAI e TH : BAI-et-th . La voce *eth* esprimeva fors' anche il moto, il battito, gli affetti, insieme all'aspirazione (H) del soggetto a cui si doveva dare un appellativo (cuore). *Bai* nasce dalla visione del cifrario E in cui $\Delta \Delta$ (B) è come base di Δ (A), anzi di A.I. I è la perpendicolare, che passando pel centro del cifrario, forma la croce: TH , e anche $\text{E}, \text{T}, \text{H}$.

Nella *Kabbala* egiziana, la voce *Bai*, era uno dei termini della costituzione settenaria dell'uomo, e significava: *anima razionale*, che è anche per noi: « Principio sostantivo, creatura, intelletto, lume, facoltà attiva, ecc. ». Quale meraviglia che siasi concepito con questi criteri anche il nome dei re dei volatili, tipo visibile della stessa nostra sostanza immortale, divenuto simbolo spirituale della più alta divinità?

La voce BA è l'opposto di AB : « l'origine, il principio e la cagione da cui parte l'azione ». I è il segno della manifestazione potenziale dell'Eternità. I , nella voce *Baieth*, è collocato fra *Ba* (opposto di *Ab*) cioè: fra « un passato senza origine *et* (*et* congiunzione) fra « un futuro di vita eterna »: TH il (*Thau*).

La lettera I , che simbolizza Dio nell'Oriente, esprime « andare », perchè la linea perpendicolare caratterizza: *attività, virilità*; l'orizzontale: *passività*. Le linee avevano un'espressione, *proveniente forse dal primitivo mutismo*, origine della visione del linguaggio, impostato su basi scientifiche. Il primitivo distinse la voce I , per significare: « *ire, andare* », da « *stha, o sta* » (stare, restare) sembrandogli che il gruppo lineare-fonetico $\text{I} + \text{I} + \text{I}$, partito dalla visione della *Svástica*, E o meglio della *Sauvástica*, girante in senso contrario, offrisse come l'immagine di una stasi, un groviglio, che arresti, ostacoli il moto, di qualcosa che non può staccarsi, ma stare, restare fissa, statica. Si ha un bel dire che i grammatici indiani chiamavano la radice *Dhātu* dalla radicale *Dhā* (nutrire), ben appropriata per indicare « qualsiasi sostanza primaria o elementare » e quindi: « l'elemento primario delle parole che da essa ricevono la sostanza nutriente del linguaggio; ma il glot-

tologo non ha scoperto che la stessa cifra , radice di tutte le radici, gli dà: $\Delta \vdash \hat{A}$ e $\triangleright \vdash \hat{A} + V$. Lo spirito informatore di questo vocabolo, vedasi nelle linee H, T, formanti il THAV o TAV (*tau*) al centro del rombo di $\hat{A}$ (AU) incastrata nel triangolo, da cui: $\Delta.A.V.$ (Dau) o DA, ADA, nome della madre e nutrice di Giove (Dio). Ecco la coppia *datrice*, essa stessa: radice eterna di « qualsiasi sostanza primaria o elementare ».

Uno dei « misteri delle radici », è nel doppio valore simbolico della lettera v, vocale, consonante, e mutazione di A, O, E. Il segno v offrì l'immagine del mistero. È il segno convertibile di opposte nature; il segno che separa il nulla e l'essere, luce e tenebre, ecc.

Già leggemmo DAV per *Dau*; ma la stessa voce poteva essere DI-AV, e DIAU, e comechè A è un equivalente di v (v), *Diau* poteva divenire DIV, che, come DIAUS hanno significato *illuminare, esser lucente*, e fondersi con l'idea di DIV (*divinità* = Dio) creatore e divisore di luce e tenebre. Quando il dittongo AV (AU) volge in O, non per capriccio, ma per ragione geometrica, perchè dall'unione di vA. si riproduce la forma $\hat{A}$, che dà nascimento all' $\diamond$ è chiaro che DAV (*dau*) diviene DO, che troviamo p. e. nel latino *Domine* (il Signore, Dio) e nell'inglese *God* (Dio), voce che è DO a rovescio, con l'aggiunta di G, che rappresenta, una metà del circolo, di contro all'altra metà D. L'idea dell'AVTORE delle cose, è immaginata come unità, ma *duale, divisa* in due metà.

Gli artisti indiani decalcarono sul cifrario l'immagine di *Siva*, bipartita dall'alto in basso, metà uomo e metà donna. I nostri fecero ugualmente, con l'immagine di *Giano bifronte* (vedi: "AVM", pag. 217).

Il cifrario  offrì la pittografia dell'Albero della Vita, o della Scienza del Bene e del male, e la naturale composizione delle voci: $\Delta \vdash \hat{M} \diamond$. $\triangleright \vdash \hat{A}$, $\vdash \hat{E} \vdash \hat{A}$. abbinanti il maschile e il femminile; così la voce ADAMO ha in sé: OM-DAMO e DAMA; EVA, o EVE (la donna) ha in sé il nome di *jévé*, IAVE (Dio). Come non vedere in tutto ciò la provenienza dal citrario originale? Nell'opera: « *Le mystère antique découvert* » Heilbing

dice: « *D'ora in avanti noi possiamo concludere con certezza, che i nostri progenitori, a un'epoca data, hanno dovuto creare un linguaggio completo in tutte le sue parti, per facilitare le relazioni fra gli uomini* ». Ciò vuol dire che v'è dovuto essere un'accolta di primi coscienti a preparare il linguaggio, imbeccato poi al volgo, incapace di crearlo. « *Ogni parola, dice Heilbing: rappresenta un'idea, con la stessa esattezza con la quale una formola chimica rappresenta una sostanza* ».

Ma può dirsi pure, come qui cerco di dimostrare, che ogni vocabolo, per quanto semplice, è come un teorema geometrico, matematico. Il segno $\mathbb{M}$ già da noi considerato $\mathbb{B}$, assume il valore di $\mathbb{M}.\mathbb{W}.\mathbb{X}.\mathbb{Z}$, cioè, di tanti segni corrispondenti a suoni della favella, e quindi utili per imitare, dipingere, distinguere le cose, o le immagini suscitate dalle cose, serbando in tutte le nomenclature il valore geometrico e simbolico.

Come siasi potuto conciliare il fatto di riconoscere nel linguaggio una base originaria scientifica, e crederlo poi così creato dal volgo (1), non si spiega, se non per la nostra ignoranza sull'epoca dell'origine delle lettere e sul modo come nacquero.

Quando i glottologi e i filologi avranno colmata la lacuna indicata da Bopp, e torneranno al dettato dei precursori della scienza del linguaggio, scopriranno il vero spirito dei nomi dei numeri, dei colori, dei siti geografici, dei miti, rimasti coperti da un fitto velo, che fortunatamente va squarciandosi per il bene della scienza, e per la serietà dell'enciclopedia futura.



La scoperta delle lettere fu il lampo precursore del trionfo intellettuale dell'umanità. A corto di documenti si poté credere che l'umanità avesse cominciato col pittografare le cose per nominarle, e così fossero nate le pittografie e i geroglifici prima delle lettere, mentre vediamo che il vero è l'opposto.

Gli archeologi, che dopo le prime scoperte di segni geometrici incisi sulle rocce del Brandeburgo (1751) hanno visto

(1) Il Dr. Papus (o.c.) scopre che gl'iniziati ebraici facilitavano il dialetto ad uso del volgo. Così ha dovuto essere all'inizio del linguaggio e poi dappertutto.

moltiplicarsi un pò dappertutto gli stessi segni, nella Scozia, nella Dordogna, nell'Altamira, nell'America e perfino nell'Australia (di recente scoperti) non sapendo come spiegare l'esistenza di segni identici nelle regioni più diverse e lontane del globo,  hanno finito col credere che fossero segni convenzionali di una setta segreta, diffusa nel mondo all'epoca della pietra.

Un collaboratore di « La Tribuna illustrata » (2 Ag. 1925) nel commentare le ultime scoperte, si domanda: « A che scopo e con che significato gli uomini delle età primordiali, scolpirono quei cerchi misteriosi, che non s'ispiravano in alcun modo alla natura? Dinanzi a questo mistero, le supposizioni dell'Atlantide, risorgono, ma non giovano a farci avvicinare alla verità che è nascosta ».

Ahimè! Quanto bisognerà combattere fino a che gli eruditi riconoscano nel circolo, con o senza punto centrale, non « *pietre scodelle* » (Näpfensteine) nè « *segni di coppa e anello* » (cup-and-ring marks) — come le battezzarono gli archeologi tedeschi e inglesi, antichi e moderni — ma la *Sfera*, che sintetizzò per i cosiddetti « primitivi » Dio, creatore dell'universo?

Se anche l'intagliatore non intuiva lo spirito dei segni fatti, c'era stato l'ispiratore di quel simbolo elementare, sintetizzante la natura universale e la Terra stessa, circondata dalle acque e chiusa in un'ATMO-SFERA che la stringe come in un cerchio ineluttabile, incomunicabile. Altro che *scodella*, *anello*, e « segni non ispirantisi in alcun modo alla natura!... ».

La spirale è la più alta testimonianza del sapere antico sulla formazione dei mondi; lo attestano la *Svástica coreana* e il *T'Ai-Kih*, o *Yng-Yang* cinese, simboli che nell'Oriente passano per i più antichi dell'umanità, e rappresentano: « *il Principio Primo, o Grande Assoluto, causa primordiale dell'Universo e di tutto ciò che esiste nel mondo* ».

La scienza ufficiale moderna, lungi dal supporre nei « primitivi » tanto sapere, non dà peso a queste frasi « mistiche, trascurabili ». Ma la sua aridità fa sì, che si possa parlare di « supposizioni dell'esistenza dell'Atlantide », come di « fantasie che non ci avvicinano alla verità... », quasi che il trovare gli

stessi simboli d'un'epoca preistorica in Europa, in America, in Australia, non fosse per lo studioso una prova da aggiungere alle altre, sull'esistenza della perduta Atlantide! Se tante dotte intelligenze non avessero scoperta l'esistenza del sánscrito; non trovata la chiave per tradurre i geroglifici e i cuneiformi; non scoperte le lettere nei terreni più primitivi, noi non saremmo neppure all'abici di tante conoscenze acquisite, che sono connesse con lo sviluppo della nostra mente. Come farsi un concetto delle civiltà antiche senza sapere le cognizioni del tempo?

Se gli archeologi videro anelli e scodelle nel simbolo così detto *solare*, come può intenderlo chi non è sorretto da un'educazione artistica, che permette di capire lo spirito delle immagini, e fors'anche di vedere una connessione fra il geroglifico Sole: ☉ e la pianta del *Lingam* ☉, o *Hom*, «dall'occhio d'oro e la vista penetrante»? Mi aspettavo che gli archeologi avessero visto nel circolo un simbolo solare, o un simulacro del *Lingam*, l'idolo più antico conosciuto; o pure lo schema d'un occhio, come disegnavano gli egizi l'*Udia*, o «occhio sacro di di Ammone», che cam-



LINGAM

peggia sulla nostra copertina, con una linea ben dritta alla coda dell'occhio, paragonabile a quella del gocciolatoio nell'immagine del *Lingam* e a quella del manico della «scodella»...! S'è fatta la storia dell'arte, senza penetrare lo spirito simbolico dei primitivi? Ma sono le idee del tempo che danno nascimento alle concezioni artistiche d'un popolo. Come si può pretendere di capire lo spirito dell'arte arcaica, dalle figure tozze, o lunghe, con braccia irrigidite lungo la persona, e senza apparenza di vita, se non sappiamo che tali figure costituivano già un superamento della primitiva figura del *Lingam*, la colonna di *terra* (la stessa materia di cui fu creato l'uomo) eretta nella fonte dell'acqua (l'elemento in cui germinò la vita) e dalla quale venne il «nato di terra» l'*Hom*, come una larva, risorto dal regno della morte?

Presso certi popoli era esclusa la figurazione dell'uomo (creato a immagine e somiglianza di Dio) e perciò si ricorreva al simbolo, che è nato con l'uomo. L'arte dei popoli che svilupparono più presto degli altri le loro qualità artistiche, restò nondimeno

ancella del sacerdozio, e per quanto progredita nella fattura e nell'espressione, non fu svincolata dal simbolismo religioso. Si racconta che Fidia, interrogato ove si fosse ispirato per l'immagine di Giove Olimpico, rispondesse: in «Omero»... cioè: nell'iniziato. A parte la fattura e l'espressione sublime che Fidia seppe dare alla figura del dio calmo e terribile, la sagoma della testa di Giove s'incassa sul Cifrario  (v: «Aum» - p. 181); quella dei fulmini nel pugno, dipingono: ✕

La pittografia nell'insieme, o nelle sue parti, adattava l'immagine sul cifrario, di cui l'occhio inesperto, distratto dalla cosa pittografata, non scopre la linea, l'ossatura; ma il fatto esiste, e trovata la chiave, l'ossatura si rivela alla sagacia del critico d'arte antica.

«Riformiamoci un pò, se ci riesce».



La «grande follia degli antichi», come fu detta la Mitologia, se studiata alla luce del simbolismo religioso, apparisce come la più insuperabile arte del sapiente antico, per celare ai profani le nozioni scientifiche di *Storia Naturale*, per lui *Sacra*, perchè voluta da Dio..., notisi: «Unico, ma pure Infinito nelle sue infinite trasformazioni...»

L'arte dell'iniziato, di qualunque sistema, fu così arguta e profonda, da tutto dire sotto forma simbolica, senza far trapelare ai profani il fondo scientifico. La poetica immagine di Afrodite, nascente dalla conca di un crostaceo, è una scientifica dimostrazione della nascita dell'umanità, per evoluzione di essere organizzati anteriori. Chi pensa a ciò? Chi pensa che la flora e la fauna dei templi avevano un linguaggio profondo per l'iniziato e semplicistico per il profano? Chi non attribuisce oggi il carattere *fallico* al fiore di loto? Eppure la forma di questo giglio è  una e trina: ✕ . V . ^ .

Già nell'opera «AUM» dimostrai l'antichità della lettera  e la sua provenienza da   ; notai l'evoluzione delle linee rette in curve:     e mostrai come dal cifrario provengono le forme di lettere, numeri, segni zodiacali, gero-

glifici e pittografie. Eccone una: capovolgendo la qui unita, tradotta da Le Plongeon: *Azatlan, Aztlan, Atlan*, nome della patria d'origine di Aztechi e Toltechi, si vede lo spirito della forma .



(da E. D'Albertis:
- "Il Periplo dell'Africa",).

creata dai progenitori atlantidi. L'evoluzione delle linee del cifrario è dunque cosa preistorica, e non una mia idea. Trovata la chiave, non è difficile vedere nel cifrario la sagoma del calunniato dio *Lingam*, Albero di Vita, o della Scienza, fonte di lettere (come fu dimostrato in "AVM",) e così pure la sagoma del dio-



NABU



STESSA
SAGOMA
RIGIRATA

pesce assiro: *Nabu*, o *Oès*, « l'inventore delle lettere, immerso di notte nelle acque, per venire di giorno a insegnare agli uomini le scienze e le arti ».

Dunque, fu chiaramente illustrata l'immagine datrice di lettere ed arti. A noi di capire che queste provengono dal cifrario, offerto dalla natura, poichè l'immagine di *Oès*, il venuto dopo la *notte primordiale*, si modella sulla forma dei primi esseri, cui natura diede i *primi occhi per vedere*. La sagoma di questi crostacei, oggi fossili, signori dei mari primordiali e « primi veggenti », arrotondandosi in forma *sferica* se in pericolo, potè servire a dare, pel suo *profondo significato*, la cifra madre dell'alfabeto. Anche nei soli tre lobi della fig. 1, si disegna: .

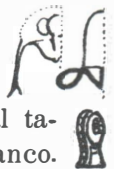


TRILOBITI

CIFRARIO



N (come nel cifrario sezionato) ricordante l'appendice dell'amuleto « *Udia* », o « *occhio sacro* », composto sulla sagoma del cifrario, fino al taglio; la metà inferiore è riportata a fianco. L'occhio di *Am-on*, o *Os-iride*, imita il gerogl. egiz.



Am  giacente fra la curva del sopracciglio: (U, o S) e la lagrime: *N* (cioè: O, jeratico egiz.). Constatiamo che il geroglifico *Am*  sintetizza il cifrario  e che nelle pittografie e nei geroglifici vi erano lettere. Nell'*Udia* si legge: OS, AM-UN, AM-ON (*am*: « oscuro »; *on*: « il potere creativo della natura »).

Si deve ammettere che si sapeva quali esseri ebbero pei primi la vista, causa della *con-o-scenza* (scienza), « la vera luce degl' iniziati ». Domandiamoci se le vestigia d' un occhio rudimentale (*con-arium*) chiuso nella massa cerebrale, non sia evoluzione dei primi occhi aperti alla luce? Nel greco *opos* (da cui *opia*, occhio) ravvisiamo i nomi, della Terra: *Ope*, *Opa*, del dio del mare: *Pos-eidone*, e dell'uomo (*antrôpos*) (1). A Giove Triopas, Odino, Siva, « architetti dell' Universo », fu dato come al *cicl-o-pe*, un terzo occhio sulla fronte.

U-d-ia, o *Ou-d-ia*, muta in *O-p-ia* (**p = d**).

In « AVM », dimostrai l'uguaglianza di lettere corrispettive fra loro, e la provenienza dei geroglifici dal cifrario (pag. 184, 185).

Colmo qui una lacuna. Anche le *legature dell'antico canto fermo*, vengono dal cifrario  o *Svâ-*

stica: . Ecco la forma delle *Neume*(2) provenienti dalla cifra 

Oggi ripeto ciò che dissi in « AVM »,:
« Il Principio fondamentale all'origine delle arti umane, s'impone, per la sua applicazione, alla considerazione della scienza ». Esso non fu nascosto, ma velato. La saggezza antica volle « misurare la verità secondo le intelligenze; velarla ai deboli che renderebbe pazzi, nasconderla ai tristi, che non saprebbero afferrarne se non dei frammenti per farne armi di distruzione » (3) e non s'ingannava.



LEGATURE



LE NEUME — NOTE MUSICALI DELL'ANTICO CANTO FERMO.

- (1) La voce greca: *antrôpos*, data all'uomo, immagine di Dio, si ricerchi nel senso di: *antiveggenza* (« ant ») di: *Rho*, *Rha*, *Or*, (« Dio », « luce »), di: *ciclo* (« tropos ») di: *occhio*: (« opos »).
- (2) Le Neume erano note musicali dei punti vocali cantati o salmodiati sul testo dei versetti, durante la celebrazione dei misteri teurgici in Egitto e in Assiria. Il collegio sacerdotale caldeo aveva le *Neume* dall'università vedo-braminica, la quale le aveva avute dai templi patriarcali antichi, citati da Mosè, come antediluviani sotto il nome di *Nephali-IM*, e *Ghel-BOR-IM* (da Saint-Yves: « l'Archéomètre » pag. 287 e seg.).
- (3) Parte del discorso che dirigeva lo jerofonte egizio all'adepto iniziato, nel congedarlo. (E. Schuré: I Grandi Iniziati). Si rifletta molto su queste sagge parole, per il bene delle masse impossibilitate ad istruirsi.

Nel 1753, Jean Astruc, cattolico ortodosso, fu il primo, come disse Goethe ad applicare al « Pentateuco », il coltello e lo specillo, per ricercare le varie fonti che servirono di base alla redazione dei 5 libri di Mosè. Da allora, quanti libri si scrissero per « conciliare — come si dice — i racconti mosaici con la scienza », o meglio per tentare di demolire quel monumento che sfiderà i secoli; perchè la *Bibbia*, come la Piramide di Cheope, è nel suo linguaggio simbolico, l'*antico testamento*, cioè: la testimonianza antica, del più profondo sapere umano.

Se errori vi furono, si ascrivano a « commentatori e fattori di sistemi », per servirmi di una frase di Figuiet, insorto contro coloro che diedero l'età di 6000 anni al nostro globo, mentre nella *Genesi* non v'è data per la creazione del mondo e dell'uomo. Nell'ignoranza di ciò, l'erudito moderno può beffarsi del millantato credito di una scienza fatta da... *analfabeti!* E intanto, lui, che si ride dei 6 *giorni* mosaici, si ride pure delle età inverosimili date a 9 Re in Babel, e similmente a 9 Patriarchi in Israele (10, secondo Beroso Caldeo, 'ognuno dei quali avrebbe vissuto in media 43,200 anni) perchè s'attiene alla lettera dei testi, senza sospettare che gli scienziati religiosi antichi, potrebbero aver detto allegoricamente, quello a cui solo oggi lui è pervenuto.

Io non vorrei sembrare irriverente verso chi, nell'oscurità d'un simbolismo religioso, ancora da studiare, può trovarsi in questo caso, nè vorrei figurare da saccente nel dire il mio pensiero su d'un passaggio che ha una logica interpretazione scientifica.

A me pare, che la scienza antica, volesse, con le sue cronologie, o con le *età* date a *Re*, o *Patriarchi*, assegnare in certo modo, come fa la moderna, l'*età* approssimativa dei grandi cicli dell'evoluzione terrestre. Infatti, i geologi ammettono che le diverse formazioni geologiche sono scaglionate in *serie storica*; gli strati sovrapposti, corrispondono a *età*, o *periodi successivi della storia organica terrestre*, durante i quali si depositarono in fondo ai mari, allo stato di *limo*, di *fango*, che a poco a poco si pietrificò, e dopo emersioni e sollevamenti alternati, si sollevò in montagne. Il terreno oggi calpestato, dicono, è un cimitero di cadaveri vegetali e animali pietrificati!...

Ebbene: le cronologie favolose, le età date in media ai 9 Re, o 9 Patriarchi, si riferiscono solo allegoricamente a Matusalemme & C. Parrebbe che la scienza antica avesse diviso, nè più nè meno di come fa la moderna, il periodo geologico primordiale dai successivi, fino al *cretaceo*, in cui si sviluppò il germe vitale umano e apparve, dopo una serie di mostruosi *dominatori (Re)* vissuti nelle età primordiali, l'ultimo *Re della Terra*, emersa dalle acque: l'*Uomo*, nato di *limo*, di *fango*, di *creta*, soggetto a tornare *polvere, terra!* ».

Da questa Tabella si vede che dal periodo geologico primordiale al *cretaceo*, il conto è esatto, poichè dividendo i periodi: *primordiale, primario e secondario* in tre strati successivi, si giunge al 9.°, in cui germinò l'*Uomo* da venire. Di là partono le cronologie post-diluviane (oh! il diluvio!) menzionanti i primi *fabbrici*, i primi *capi-operai*, i primi *mandriani* (oh! i trilobi!) fino a che s'arriva al 3.° patriarca *Enoch* o *Enos* (in ebraico: *uomo*),

in relazione del 3° Re *Amelon* (in babilonese: *uomo*). Vi sono due liste di patriarchi; in una *Enoch* passa al 7° rango, e vive appena 365... anni!... « Egli è il primo Profeta, il depositario della più alta sapienza, l'inventore dell'astrologia, dell'astronomia, dell'aritmetica e della scrittura... »

Simbolismo! Il simbolo è l'espressione sintetica della realtà... Qui fu delineata la progressione storica delle arti umane. L'astrologia, l'astronomia, indicarono la *sfera*, il cifrario, fonte di numeri e di scrittura, quella « *Scrittura* » letterale, di cui si trovano prove sui monumenti della più alta antichità, già + T ☉ ☿ ☐ ☽ ☿ P d ☿ credute incise dopo il Cristianesimo. Come il tempo distrusse questo errore, distruggerà pure le false teorie sull'origine di lettere, linguaggio, arti, miti.

Io non pretendo di aver data la spiegazione dei due racconti babilonese ed ebraico, esumati da F. Delitzsch in « *Babel und Bibel* », per dimostrare col suo « *specillo* », la provenienza del

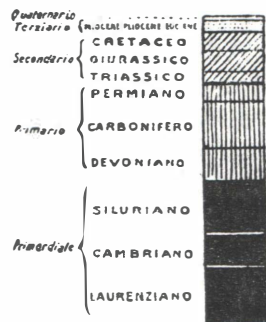


TABELLA DEI TERRENTI GEOLOGICI.

racconto biblico da quello dei politeisti babilonesi!... A me basta dimostrare che la Natura, che si crede negata nella religione, c'è, e la scienza moderna, la vedrà, quando, padrona del simbolismo religioso, e seguendo gli studi archeologici, si persuaderà che l'umanità primitiva non fu priva di lettere, ma che le creò; per cui nacque una Scienza, basata su d'un Principio fondamentale scientifico-religioso, tenuto occulto, sorto in una ristretta società cosciente, e forse iniziato dalla prima grande intelligenza umana, fiorita a un momento dato in un paradisiaco cantuccio della vergine terra. Quel « Principio », fondato su leggi di natura, madre di Scienze, vive ancora con mille forme e travestimenti nel mondo. Quale fosse questo cantuccio forse non si saprà... forse fu sommerso in un'epoca remotissima della storia terrestre, quando i continenti, i ghiacciai e le montagne, prima di aver avuto un relativo equilibrio, erano scosse da convulsioni fantastiche. Noi siamo giunti a scrutare il doloroso avvenimento, e a volgere pensieri di rimpianto e di riconoscenza agli Atlantidi, ai quali fermamente crediamo che il mondo debba *l'inizio del sapere e della civiltà*.

« La culla del nostro primigenio aprire gli occhi all'arte e alla scienza, si sposterà per noi dall'oriente all'occidente, e dal fondo di un più vasto mare, dal fondo dell'Atlantico, ascenderà radiosa nel sole e stillante di sapere e di arte, la scaturigine della nostra civiltà: l'Atlantide » (1) — « Sì l'Atlantide è esistita »... (2) — « L'Atlantide è il perno della Civiltà » (3) — Questo ha proclamato la dottrina del nostro tempo... e questo oggi è provato dai documenti archeologici rinvenuti da Schliemann.

Inchiniamoci al sapere antico e moderno!

Quanto all'« AVM », o allo studio sull' « *inizio del sapere* » si dica pure che l'artista volle veder troppo... o al contrario, si dica che gli mancò quell'*occhio* col quale pretende di vedere ciò che per gli altri passa inosservato... Eh! v'è pure un cieco portatore del lume

«che a lui non giova,

Ma dietro a sè fa le persone dotte ».

(1) Prof. Vincenzo Amoroso: « Il Popolo d'Italia » (Milano 8 ott. 1924).

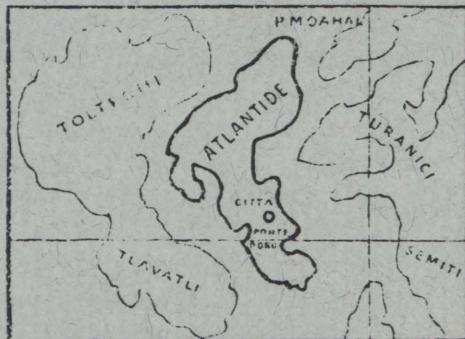
(2) Abb. T. Moreux: « L'Atlantide a-t-elle existé? » (G. Doin Paris 1924).

(3) Paul Schliemann: in « M.S. of the London Budget » (London 17 n. 1912).

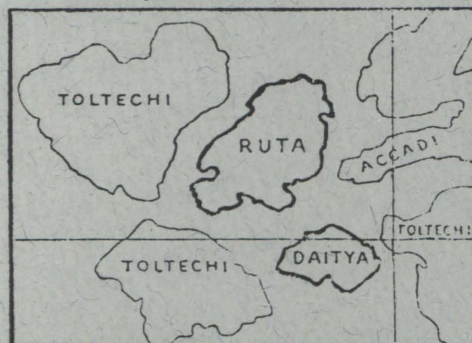
(I.) - L'Atlàntide al suo apogeo
da 1.000.000 d'anni, fino alla catastrofe
di 800.000 anni fa.



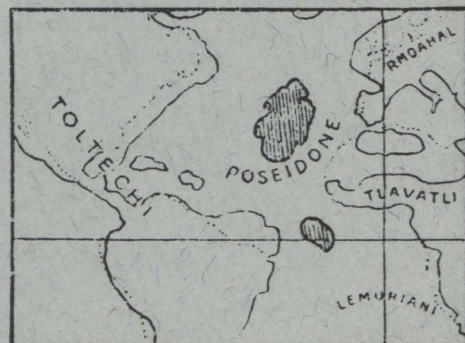
(II.) - L'Atlàntide alla sua decadenza
fra la catastrofe di 800.000 anni
e quella di 200.000.



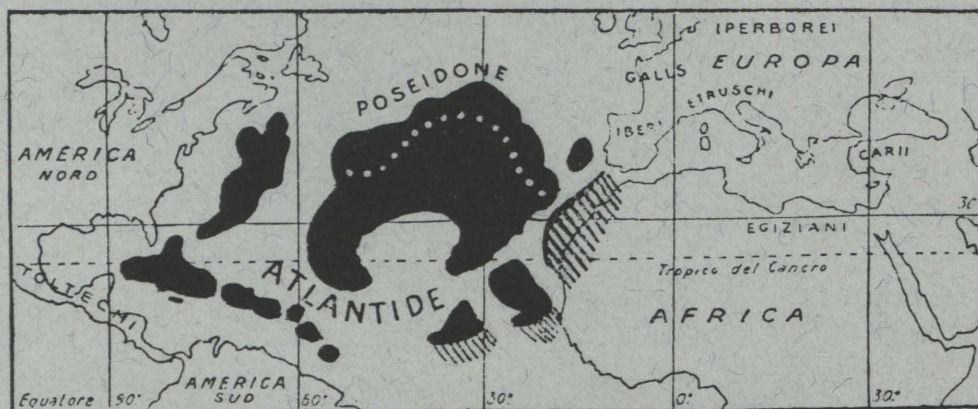
(III.) - L'Atlàntide (Ruta e Daitya)
dalla catastrofe di 200.000 anni
a quella di circa 80.000.



(IV.) - Poseidone
fra la catastrofe di circa 80.000 anni
e la sommersione finale nel 9561 a.C.



L'ATLÀNTIDE dai tempi primitivi alla sommersione finale
dall'op. « Histoire de l'Atlàntide » di Scott-Elliot, (trad. franc. Paris 1922).



(V.) - L'ATLÀNTIDE, secondo i geografi moderni.
La cresta è figurata con una linea di punti bianchi.
(da Roger Dévigne in: « Excelsior-Dimanche » (20 Genn. 1924 - Paris).

Direttore responsabile ed editore: **Gianni V. Settimo**
Casella postale 604 - 10100 Torino.

Conto corr. postale 23510100 intestato all'editore.

Registr. Tribun. di Torino n. 1647 del 28 aprile 1964.

La rivista, nei limiti delle sue possibilità, pubblica articoli di storia, geografia, arte, archeologia, letteratura e folclore che favoriscano una sempre maggiore conoscenza e valorizzazione del Piemonte, della Valle d'Aosta, Liguria e della Provenza (Occitania).

Essa si avvale della volontaria e gratuita collaborazione degli organi della Direzione e della Redazione ai quali, con questo mezzo, l'Editore esprime la propria gratitudine per la loro apprezzata e disinteressata attività.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi e si intende gratuita.

Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto, mentre quelli non firmati si intendono compilati a cura della Redazione.

L'Editore si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto è pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione su richiesta seguita da consenso scritto ed in ogni caso con l'obbligatorietà della citazione dell'autore e della rivista CLYPEUS.

Tutto il materiale (compreso quello fotografico) inviato per la pubblicazione, anche se non utilizzato non viene restituito, salvo nei casi in cui non sia preso precedentemente impegno scritto in tal senso.

Illustrazioni "Archivio Clypeus".

La rivista, edita non a fini speculativi ma culturali e informativi, viene inviata gratuitamente agli aderenti del "Gruppo Clypeus".

ANNO XXI - n° 83 - fascicolo doppio - agosto 1984

Stampato da LITOMASTER - v. S. Antonio da Padova 12